***1 Sam 3, 1-10.19-21***

***«Parla, il tuo servo ti ascolta!».***

 ***La fatica del discernimento nel tempo in cui Dio sembra tacere***

**Preghiera iniziale**

O Dio, tu sei l’unico Signore

e non c’è altro dio all’infuori di te:

donaci la grazia dell’ascolto,

perché i cuori, i sensi e le menti

si aprano al comandamento dell’amore.

Per il Nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli. Amen.

 (cfr. XXXI domenica del Tempo Ordinario/B)

**Il testo 1 Sam 3, 1-10.19-21**

1Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. 2E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. 3La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. 4Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi!», 5poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. 6Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!». Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire». 7In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. 8Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. 9Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. 10Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». […]

19Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. 20Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. 21Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola.

**Il Contesto**

***Samuele prestava servizio davanti al Signore* (1 Sam 2,18)**

 Questa pagina della Scrittura è molto conosciuta: è infatti un bestseller della pastorale vocazionale. La notorietà del racconto forse ha finito per confinare la figura di Samuele in un quadretto esemplare staccandolo da un contesto quanto mai complesso e drammatico. Il racconto è decisivo per comprendere quanto la dimensione dell’ascolto sia fondamentale nel dispiegarsi della storia della salvezza di cui è protagonista la Parola di Dio.

La vicenda di Samuele si apre con la storia di pellegrinaggio di una famiglia di Ramataim al santuario di Silo, probabilmente l’unico principale santuario al tempo dei giudici, sicuramente il più importante perché vi dimorava l’arca dell’alleanza (1 Sam 1,1-3).

Il capofamiglia Elkanà vi si recava ogni anno con le due mogli Anna e Peninnà e i figli di questa per offrire sacrifici e adorare Dio. Dal quadro di famiglia emerge la figura di Anna, donna amata e nello stesso tempo umiliata per il suo grembo sterile. Con un’appassionata preghiera e tra le lacrime Anna chiede il dono di un figlio e promette di offrirlo al Signore per tutti i giorni della sua vita (1 Sam 1,11. 27-28).

“*Al finire dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, perché – diceva – al Signore l’ho richiesto*” (1 Sam 1,20). “*Richiesto al Signore*” è il significato che la madre dà del nome. “*Il suo nome è Dio*”[[1]](#footnote-1) è l’interpretazione di san Gregorio Magno. Il significato da noi più conosciuto è: “*Dio ha ascoltato*”. In realtà il primo ad ascoltare è sempre Dio. Attraverso l’esaudimento della preghiera di Anna egli permetterà l’inizio di una nuova epoca nella storia di Israele.

Una volta svezzato il bambino, la madre “*lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo*” (1 Sam 1,24b).

 “*Il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli*” (1 Sam 2,11). Più avanti leggiamo ancora: “*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino*” (1 Sam 2,18). Ciò che connota Samuele fin da bambino è il servizio. Questa sottolineatura tornerà in 1 Sam 3,1: “*Il giovane Samuele serviva* *il Signore alla presenza di Eli*”. Si tratta del servizio cultuale (dalla radice *šārat*) che compivano uomini scelti da Dio, posti a loro volta a servizio di un sacerdote. Samuele, offerto a Dio per tutti i giorni della sua vita, nella sua fanciullezza è al servizio di Eli.

Ci colpisce il fatto che Samuele – che non era di famiglia sacerdotale - fosse cinto di *efod* di lino, una prerogativa che indica l’idoneità al servizio sacerdotale. L’*efod* era prerogativa di Eli e – per appartenenza - dei suoi figli Ofni e Fineès. Sulle spalline dell’*efod* - una sorta di grembiule – erano incastonate due pietre di onice su cui erano incisi i nomi dei figli d’Israele Con questo segno il sacerdote portava *i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale* (cfr. Es 28,9-12). Nel caso di Samuele cosa mai potrebbe significare questo segno? Potremmo interpretarlo come espressione di una stretta relazione con Dio che lo ha riconosciuto degno di ricevere la sua Parola in tempi in cui era rara. Questa relazione con Dio di particolare intensità, di cui Samuele non è ancora consapevole, sarà testimoniata dalla visita notturna in cui il Signore lo chiamerà[[2]](#footnote-2). Samuele, chiamato essenzialmente ad essere profeta, svolgerà nella sua vita anche azioni sacerdotali, politiche, si farà giudice, mediatore e portatore di tutti gli Israeliti davanti al Signore[[3]](#footnote-3).

Sradicato dalla normale esistenza di un bambino, Samuele diventa servitore di fiducia, svolge nel tempio le mansioni che un bambino può svolgere. Più avanti il testo accenna ad uno dei suoi compiti quotidiani: “*Al mattino apriva i battenti della casa del Signore*” (3,15). È un’espressione molto significativa se guardiamo a tutta la sua vicenda nelle svolte epocali della storia del suo popolo.

Samuele cresce nella famiglia sacerdotale di Eli che lo ha in un certo senso adottato in un tempo di decadenza spirituale in cui la Parola di Dio è svuotata a causa della vita corrotta dei figli dell’anziano sacerdote descritti come *uomini perversi* che *non riconoscevano il Signore* *né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo*, né tantomeno ascoltavano i rimproveri del padre (1 Sam 2,12-13.23-25). Nel procedere del racconto emerge il contrasto tra i figli di Eli e *il giovane Samuele* che *andava crescendo ed era gradito al* *Signore e agli uomini”* (cfr. 1 Sam 2,25-26).

**Lectio**

**Mi hai chiamato, eccomi! (1 Sam 3,1-10.19-21)**

La scena narrata in 1 Sam 3,1-10 è avvolta nell’oscurità di una notte profonda in cui il sonno sembra catturare tutti. Sette volte ritorna il verbo dormire. Dorme Eli, l’anziano sacerdote dagli occhi spenti; dorme Samuele, il giovanetto dal sonno leggero; anche il Signore sembra dormire.

Infatti “*La parola del Signore era rara* *in quei giorni, le visioni* *non erano frequenti*” (1 Sam 3,1).

 Sorge spontanea in noi una domanda: era rara la Parola o era raro l’ascolto? Il silenzio di Dio dice che erano rari i cuori aperti all’ascolto. Ma nel buio della notte c’è ancora un segno di speranza: “L*a lampada di Dio non era ancora spenta*…” (1 Sam 3,3). La lampada che ardeva nel tempio alimentata con olio puro illuminava la notte. Riempita al tramonto, la notte doveva sempre restare accesa (cfr Es 27,21). Questa lampada che non si era ancora spenta era il segno dell’attesa di Dio. La sua Parola sempre viva aspettava nella notte di accendere dei cuori pronti ad accoglierla. In una di queste notti, non certo una notte qualsiasi, Dio torna a dire la sua Parola, torna a chiamare qualcuno: «*Samuele*!» (1 Sam 3,4). Samuele, il giovanetto dall’orecchio attento, è pronto. Nel suo “*eccomi*!” sentiamo riecheggiare la voce dei padri d’Israele, annunciare la risposta dei profeti e del servo del Signore[[4]](#footnote-4). Con la docile agilità della sua età corre da Eli, ma questi lo manda a dormire. Non è stato lui a chiamarlo!

La voce chiama di nuovo: *Samuele*! Il ragazzo si alza, corre di nuovo da Eli che lo rimanda ancora a dormire e con tenerezza paterna lo chiama “*figlio mio*” (1 Sam 3,6). Lo sente figlio suo, ripagato dalla delusione che i suoi figli gli hanno procurato.

Samuele intende bene la voce che lo chiama, ma non sa che è il Signore: “*In realtà Samuele* *fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore*” (1 Sam 3,7).

 Samuele non conosce quella voce. Il Signore non si è ancora manifestato a lui. Pur crescendo in un ambiente religioso-cultuale non ha ancora conosciuto il Signore: una cosa è infatti sapere le cose di Dio o conoscerlo per sentito dire[[5]](#footnote-5), un’altra è vivere personalmente l’incontro con lui.

Il Signore insiste e chiama per la terza volta: *Samuele*! Il ragazzo corre da Eli. Solo allora il sacerdote comprende che è il Signore a chiamarlo. L’anziano sacerdote dagli occhi indeboliti, rassegnato alla “rarità” della Parola del Signore, solo la terza volta comprende quella voce. Eli ha bisogno di tempo per comprendere, così come Samuele ha bisogno di lui per conoscere la voce che gli parla dentro. Eli legge la terza chiamata come una conferma da parte del Signore. Egli – che non riesce ad esserlo con i suoi figli - si fa maestro di discernimento nei riguardi del giovane, iniziandolo alla conoscenza della Parola. Tuttavia, mentre lo rinvia al suo dormire, gli affida la responsabilità di una risposta:

 «*Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla*, *Signore, perché il tuo servo ti ascolta*”» (1 Sam 3,9).

Samuele torna a dormire al “*luogo*” delle sue notti. Il suo *luogo* però non sarà più quell’angolo nel tempio di Silo, ma sarà Dio stesso: “*Venne il Signore, stette accanto a lui* *e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele*!»” (1 Sam 3,10). “Chiamare uno per nome è segno di grande intimità”, dice san Gregorio Magno[[6]](#footnote-6).

Il ragazzo non ha più bisogno di alzarsi e di correre. Il Signore sta accanto a lui, gli fa sentire tangibile la sua presenza e lo chiama ripetendo due volte il suo nome. *Samuele rispose subito*: «*Parla*, *perché il tuo servo ti ascolta*».

*“Parla*!” è una forma intensiva della radice *dābar*[[7]](#footnote-7). È come se dicesse: “Comanda! Non tacere più!”. A differenza di quanto gli ha suggerito Eli, Samuele abbrevia la risposta e omette di chiamare “*Signore*” colui che lo ha cercato nella notte e ora gli è accanto per restarvi sempre.

Davanti al Signore che gli parla Samuele si dichiara suo “*servo”.* Non si tratta più qui del servizio cultuale, ma del servizio profetico! Samuele non sarà più l’adolescente al servizio di Eli, ma sarà servo *(‘abad*) della Parola chiamato a travalicare la sfera del culto. Quella voce insistente nella notte lo chiama fuori dai rituali di ogni giorno e lo sospinge nella complessità della storia del suo popolo.

Il brano che stiamo leggendo omette proprio il contenuto di quella Parola che il Signore dice al suo servo nella notte (1 Sam 3,11-18). È una Parola severa di giudizio sulla casa di Eli: un giudizio di condanna a causa dei suoi figli che *disonoravano Dio* e che il padre forse per omertà e per paura non ha ammonito abbastanza (1 Sam 3,11-14). Al mattino Samuele teme di manifestare la visione a Eli, ma dietro l’insistenza del sacerdote “*gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla*” (1 Sam 3,18). Questi versetti rendono più comprensibile quel “*non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole*” (1 Sam 3,19).

Nella notte il giovane Samuele non riceve una parola su se stesso, ma una Parola volta a smascherare una realtà di peccato in cui – nonostante la gravità - è cresciuto *gradito a Dio e agli uomini*. Samuele nel suo nuovo servizio impara a non nascondere *una sola delle sue parole*. Per questo in tutta la sua vita dovrà continuamente confrontarsi con il Signore, ricomporre perfino il disaccordo con lui, operare un continuo discernimento in situazioni difficili e ascoltare la voce del popolo quando gli chiederà di avere un re. Il Signore stesso gli chiederà di vincere le sue resistenze e accontentare le richieste degli Israeliti nel difficile passaggio dal governo dei giudici alla monarchia (1 Sam 8). Più volte il Signore lo richiamerà, gli aprirà gli occhi sulla realtà, modererà la sua autorità quando vorrà imporla eccessivamente e gli insegnerà a guardare oltre le apparenze. “*Il Signore fu con lui*” (1 Sam 3,19): è come un sigillo posto da Dio sul suo servo.

**Meditatio**

***Contemplativi della Parola e contemplativi* *del popolo***

La relazione con Dio è fatta di ascolto. Ascoltare nella Bibbia non è un’operazione teorica: è obbedire. “Ascoltare” è un verbo carico di concretezza. E’ questo che fa di Samuele un servitore credibile della Parola. Nel commentare questa pagina San Gregorio Magno scrive che “la parola va a vuoto quando, a causa della condotta indegna di chi parla, perde il suo valore”[[8]](#footnote-8). Samuele viene costituito profeta attraverso un processo di discernimento e di conversione personale che sono la fatica di una vita. Il servo dal cuore in ascolto mentre insegna al popolo a scrutare l’azione di Dio nello stesso tempo impara a comprendere meglio la Parola nell’ascolto della comunità. A questo proposito papa Francesco nella preziosa parte della *Evangelii Gaudium* dedicata all’omelia sottolinea l’importanza della dimensione contemplativa dell’ascolto: “*Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo*. *In questo modo, egli scopre «le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano» prestando attenzione al popolo concreto al quale si rivolge* […]. *Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di discernimento evangelico, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell’appello che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente*”[[9]](#footnote-9).

In ogni tempo, anche quando la Parola ci sembra rara, Dio non manca di scegliere e chiamare i suoi profeti – uomini e donne in ascolto – per offrire una luce che nella Chiesa e nel mondo orienti i cammini notturni. Gli eventi che viviamo dall’inizio del millennio e che ci hanno colto di sorpresa mentre riposavamo sulle nostre sicurezze ci rendono ora consapevoli di un “vuoto” che si è andato scavando nella trasmissione della *fede. “La fede viene dall’ascolto* – dice l’apostolo Paolo - *e l’ascolto riguarda la parola di Cristo”* (Rm 10,17).

Questo tempo esige dalle nostre comunità la responsabilità di una risposta in ascolto del Signore e in ascolto gli uni degli altri. La risposta non si può improvvisare. Riannodare i fili del racconto della fede è la fatica dei nostri anni per essere *credenti accesi* e mai rassegnati, come spesso ripeteva padre Bartolomeo Sorge, un profeta nostro contemporaneo.

**Domande per la riflessione**

* Nelle nostre comunità lamentiamo spesso la “rarità” della Parola e piangiamo l’assenza di persone dal carisma profetico: “*Non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando”* (Sal 74,9). Non sono forse le nostre comunità in tutte le sue componenti chiamate ad essere depositarie della Parola? L’ascolto e il servizio della Parola non sono forse prerogativa dei battezzati?
* Spesso la catechesi si riduce all’apprendimento delle cose di Dio senza che avvenga un vero incontro con lui. Come guidare i ragazzi e le loro famiglie ad un incontro con la Parola che renda attraente il volto del nostro Dio che si è manifestato in Gesù, sua Parola vivente?
* L’ascolto ci fa innamorare della Parola. Quante energie sono date per la lettura assidua e approfondita della Bibbia?

Quanto preghiamo lo Spirito Santo perché ci faccia sentire il gusto della Parola e ci renda lettori appassionati della Sacra Scrittura che è “*il cuore di ogni attività ecclesiale*?”[[10]](#footnote-10).

**Preghiera conclusiva**

 Signore, ascolta la preghiera della tua Chiesa!

 Effondi il tuo Spirito su ogni uomo, perché divengano profeti i tuoi figli e le tue figlie; i nostri anziani facciano sogni, i nostri giovani abbiano visioni (cfr. Gl 3,1). Nella continua e appassionata scoperta del *sublime tesoro* della tua Parola le nostre comunità tengano accesa la lampada della fede per consegnarla integra alle generazioni future. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Suor Maria Auxilia Cassano

1. GREGORIO MAGNO, *Commento al Primo Libro dei Re/1*, 43, Città Nuova, Roma 2007,49. [↑](#footnote-ref-1)
2. K. ENGELKEN, GLAT, šrt, VIII, coll. 907-912, Paideia, Brescia 2009. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. D. SCAIOLA, *Samuele, un personaggio dall’identità complessa*, in *Parole di Vita*, 3 (2016), 4-8. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr.. Gen 22,1; Gen 31,11; Es 3,4; Is 6,8; Sal 40,8. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Gb 42,5. [↑](#footnote-ref-5)
6. GREGORIO MAGNO, *Cit*. 136, 231. [↑](#footnote-ref-6)
7. S. GLORIOSO, *Scelto come servo della Parola* (1 Sam 3, 1-4,1), in *Parole di Vita* 3/2016, 18. [↑](#footnote-ref-7)
8. GREGORIO MAGNO, *Cit. 153*, 245. [↑](#footnote-ref-8)
9. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 154. [↑](#footnote-ref-9)
10. FRANCESCO, *Cit*., 174. [↑](#footnote-ref-10)